

LINGON

4

Direttore

Maria Cristina Lombardi

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Italia

Comitato scientifico

Marcello Meli

Università degli Studi di Padova, Italia

Agneta Ney

Università di Gävle, Svezia

Simonetta Battista

Università di Copenaghen, Danimarca

LINGON

La collana Lingon propone uno spazio culturale nel quale trovano collocazione opere di critica letteraria, filologia, linguistica, traduzioni di testi in prosa e poesia del mondo scandinavo medievale e moderno. Ogni libro è pensato come centro di un dibattito al quale partecipano autori, curatori e critici, che continua a svilupparsi anche nelle altre pubblicazioni. Lingon non è solo una nuova collana, è anche uno strumento che offre la possibilità di arricchire la propria biblioteca di testi letterari e saggi critici riguardanti un mondo, quello nordico, fino ad oggi ancora poco esplorato. Intende inoltre offrire a ricercatori e studenti strumenti per uno studio più completo della realtà linguistica, letteraria, storica e sociale dell'Europa, approfondendo la conoscenza di paesi come l'Islanda, la Norvegia, la Danimarca e la Svezia che rivestono importanti ruoli come modelli sociali tra i più avanzati nel mondo.

Alcune sezioni di questa monografia provengono da contributi, di cui chi scrive è autore, pubblicati presso riviste scientifiche. Ogni riferimento è opportunamente citato.

LUCA GENDOLAVIGNA

STORIE DI IDENTITÀ

LA SVEZIA POSTMIGRANTE



aracne



©

ISBN
979-12-218-0477-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 FEBBRAIO 2023

INDICE

- 11 *Ringraziamenti*
- 17 Capitolo I
Introduzione: concetti di base, obiettivi, corpus d'analisi, teoria, metodo e disposizione dell'opera
1.1. La Svezia della superdiversità, 19 – 1.1.1. *Mutamenti demografici*, 19 – 1.1.2. *Mutamenti linguistici*, 22 – 1.1.3. *Sviluppi estetico-letterari*, 29 – 1.2. Domande di ricerca e delimitazioni, 32 – 1.2.1. *L'identità tra essenzialismo e costruttivismo in relazione all'etnia*, 33 – 1.3. Obiettivi di ricerca, 35 – 1.4. Corpus d'analisi, sintesi ragionata dei criteri di selezione e delimitazioni, 37 – 1.4.1. *Quali riflessioni dai criteri estratti? Il bisogno di nuove estetiche*, 46 – 1.5. Stato dell'arte, 49 – 1.5.1. *Prospettive postcoloniali e critico-razziali*, 49 – 1.5.2. *Prospettive social-costruttiviste e decostruzioniste*, 55 – 1.5.3. *Prospettive postmigranti*, 57 – 1.6. Background teorico e metodologico per l'analisi testuale del corpus, 59 – 1.6.1. *Prospettiva teorica postcoloniale*, 59 – 1.6.1.1. La centralità della periferalità, 63 – 1.6.1.2. Dalla periferia al centro: la rilevanza del *writing back*, 64 – 1.6.2. *La prospettiva teorica postmigrante*, 66 – 1.6.2.1. Postmigrazione: declinazioni multiple di una macro-prospettiva, 70 – 1.6.2.2.

Postmigrazione: limiti, critiche, punti di forza, 72 – 1.6.2.3. Il 'terzo spazio' della postmigrazione: la *mellanförskap*, 76 – 1.6.2.4. (Con)vivere nella *mellanförskap*: agio della presenza, 82 – 1.6.3. *Postmigrazione come prospettiva d'analisi letteraria*, 83 – 1.6.3.1. Postmigrazione come approccio sociologico alla letteratura?, 84 – 1.6.4. *Postmigrazione: criteri di applicabilità al contesto svedese*, 87 – 1.7. Disposizione del volume, 92

95 Capitolo II

Background storico e sociale La Svezia dal 1945 a oggi. Le condizioni per una società postmigrante e i suoi effetti

2.1. La fine della guerra, i primi rifugiati e i *gästarbetare*: le basi per un paese multiculturale e un'identità nazionale tra *folkhem* e *välfärd*, 97 – 2.1.1. *I concetti di folkhem e välfärd*, 99 – 2.2. La popolazione aumenta: il lancio del *Miljonprogram*, 103 – 2.2.1. *Il Miljonprogram: storia di un progetto (dis)funzionale*, 106 – 2.3. Fine dei *rekordåren*: consolidamento e crisi del multiculturalismo, 109 – 2.3.1. *L'istituzionalizzazione della Svezia come paese multiculturale*, 111 – 2.3.2. *L'inizio del declino della folkhem nella Svezia multiculturale*, 113 – 2.3.2.1. Il concetto di *invandrare*, 114 – 2.4. Mutamenti e crisi politiche negli anni Novanta: spazializzazioni, segregazioni, 117 – 2.4.1. *Il concetto di svenskhhet*, 117 – 2.4.2. *Asimmetrie lavorative e residenziali: segmentazioni e fratture sociali*, 120 – 2.4.3. *La perdita e la nostalgia della folkhem: una fase di malinconia bianca*, 123 – 2.4.4. *Austerità e multiculturalismo nella svolta di Göran Persson*, 129 – 2.5. La nascita di una coscienza (post) migrante, 132 – 2.5.1. *Nuove estetiche: una Svezia postmigrante all'orizzonte*, 133 – 2.5.2. *I Latin Kings: sviluppo di una coscienza postmigrante in Svezia*, 135 – 2.6. L'avvento della letteratura della ethnic turn, 138

- 145 Capitolo III
 Gabbie concettuali, risemantizzazioni dello spazio urbano e postmemoria del golpe: *Till vår ära* di Alejandro Leiva Wenger
 3.1. Alejandro Leiva Wenger – *Till vår ära*, 146 – 3.1.1. *Till vår ära*, 150 – 3.1.2. *Nodi tematici* – *Till vår ära: la prima parte*, 154 – 3.1.2.1. Borta i tankar, 154 – Centro–periferia postcoloniale e postmigrante, 156 – Il fallimento del passing e il writing back, 163 – 3.1.2.2. Elixir, 165 – Mellanförskap e risposte dal margine, 168 – 3.1.3. *Nodi tematici* – *Till vår ära: la seconda parte*, 173 – 3.1.3.1. Sakers riktiga namn, 174 – 3.1.3.2. Song for my father, 178 – 3.1.3.3. *Till vår ära*, 183 – 3.1.3.4. Zaqwertyuop, 185
- 189 Capitolo IV
 Non diventerò mai svedese, perché già lo sono. Ett öga rött di Jonas Hassen Khemiri
 4.1. Ett öga rött, 191 – 4.1.2. *Nodi tematici*, 197 – 4.1.2.1. Conflitti intergenerazionali: tra strategie di adattamento postcoloniale e visioni postmigranti, 198 – 4.1.2.2. Bildung e acquisizione di un agio della presenza, 205
- 211 Capitolo V
 “Parlate troppo di identità”. Processi di demigrantizzazione in Kalla det vad fan du vill di Marjaneh Bakhtiari
 5.1. Kalla det vad fan du vill, 213 – 5.1.2. *Nodi tematici*, 217 – 5.1.2.1. Il cronotopo dell’identità multiculturale nella Bildung di Bahar, 218

- 229 *Capitolo VI*
Nessuna via d'uscita dallo spazio eterotopico del
förrort: Still di Hassan Loo Sattarvandi
6.1. Still, 231 – 6.1.2. *Nodi tematici*, 233 – 6.1.2.1. Una
Bildung mancata in uno spazio eterotopico, 234 – 6.1.2.2.
La visione orientalistica del förrort: un esempio di spazio
appropriato e deterritorializzato dalla società svedese, 241
- 249 *Conclusioni*
- 261 *Bibliografia*

RINGRAZIAMENTI

Con le mie mani ho toccato la fine, senza sapere chi c'era con me. Ho attraversato tutte le mie paure, e poi ho commesso gli stessi sbagli. Non sono più riuscito a dire quello che pensavo, non sono più riuscito a fare quello che ti ho detto. A ricordare il male che ho provato, a confessare quello che sognavo. Non riesco a leggere quello che avevo scritto, non so più ripetere le cose che ho imparato. Sarà per sempre come la prima volta. Voglio raccontarti il mio strano sogno, eravate in tanti, eravamo in tanti, tutti lì.

È vero, abbiamo vissuto momenti di buio, abbiamo toccato la fine, fatto esperienza di qualcosa di indicibile. Abbiamo vissuto la solitudine, a lungo. La mia situazione può dirsi particolare, avendo vissuto lo scoppio della pandemia in totale solitudine, a Göteborg, lontano da tutto e tutti, senza nessuno con cui condividere lo sconforto, se non a distanza.

Sapevo di avere una missione da portare a termine, una passione — quella per la ricerca — che mi ha permesso di trarre forza dal peggio. Grazie anche al supporto degli affetti più cari e alla sconfinata forza dell'amore, sono riuscito ad attraversare i blocchi mentali lungo il mio percorso.

Se c'è una cosa che questi ultimi anni hanno cambiato in noi è la nostra capacità di aprirci agli altri, di essere sinceri e di rivelare le incertezze e le debolezze. È come se non fosse più così facile e spontaneo come prima. Forse per questo preferiamo dimenticare il male provato. Oggi è davvero difficile essere autentici, confessare i propri sogni, uscire dal gelo disumanizzante e utilitarista che ci distanzia. La paura di sentire i giudizi altrui è troppo forte.

Questi anni e, in particolare, gli ultimi mesi, hanno messo a dura prova la nostra tenuta psicologica. Sembra assurdo, ma è come se da un dottorato si esca ancora più incerti, timorosi e persino istupiditi di prima, incapaci di leggere una realtà che, a pensarci bene, si mostra per quel che è: banalmente reale, e quindi fuori dalle nostre categorie di controllo e i nostri presuntuosi modelli teorici. Dovremmo forse disimparare a imparare, tornare al principio.

Al termine di questo percorso, spesso fatto di solitudine, ho trovato il mio agio della presenza. Questo grazie alle persone con cui ho deciso di condividere la mia vita e quelle che, semplicemente, nella mia vita ci sono entrate.

A partire dal mondo accademico, dove difficilmente avrei trovato motivazioni, idee, ma anche svago e distrazioni con le lunghe chiacchierate (spesso notturne) con amici e colleghi come Antonio, Ciro, Roberta, Marta, Davide ma soprattutto Luca, compagno di tante esperienze, risolutore di tanti problemi, primo revisore (*severo*) dei miei contributi. Tra questi ritengo prezioso il dialogo e il supporto reciproco con i colleghi e le colleghe scandinavisti/e Edoardo, Emilio, Francesca, Giovanni e Alessandra, nonché i colleghi e le colleghe di Trento e la compagnia dell'auletta R1 (affettuosamente ribattezzata lo *Scandinavo* dal buon Alessandro), con cui abbiamo trascorso piacevoli (e terapeutici) momenti

dentro e fuori dall'università, per guarire dalla *nebbia* che ci tormenta dopo le fatiche di Sisifo di questi anni.

Non avrei saputo dare una struttura concreta al mio percorso senza la guida di veri e propri maestri, a partire dalla mia tutor, Maria Cristina Lombardi, una *handledare* nel senso letterale del termine, un'indicatrice di direzione, una persona capace di muovere le mie mani. E insieme alla guida del tutor ringrazio Angela, rara ascoltatrice e dispensatrice di consigli saggi e lungimiranti. Sebbene mi abbia seguito per poco, sono grato a Tommaso Milani per avermi accolto a Göteborg presso la *Institutionen för svenska språket* e per avermi aiutato a delineare la mia tesi.

Sono enormemente grato all'associazione *SWEA Internationals*, che nel 2021 mi ha insignito di una borsa di studio per completare la mia tesi.

Parte del lavoro svolto e di quello che farò per la mia ricerca è possibile grazie al generoso contributo di questa borsa. Inoltre, desidero ringraziare docenti e ricercatori/ricercatrici appassionati/e che mi hanno fatto innamorare della ricerca, che per me — più che un lavoro — è una vocazione. In particolare vorrei rivolgere un ringraziamento a Carmela Giordano, che vive il suo lavoro come una passione e ha sempre seguito con interesse il mio percorso; a Massimo Ciaravolo, per le revisioni, i consigli e l'interesse per il mio lavoro; ad Anna Wegener, che, tra le tante cose, mi ha supportato nello svolgimento del mio primo lavoro didattico all'università di Firenze; a Fulvio Ferrari, per il proficuo dialogo, i consigli e la stima; a Camilla Storskog — insieme a Fulvio in commissione d'esame — per le scrupolose notazioni e i consigli; a Thomas Mohnike, con cui ho avuto il piacere di dialogare su Leiva Wenger; a Magnus Nilsson, Mäimouna Jagne-Soreau e Moritz Schramm, per la corrispondenza, i confronti teorici

e l'aiuto a reperire materiale bibliografico; a Natalia Tornesello, Imen Souilmi e Davide De Francesco, per le cortesi consulenze linguistiche dal farsi e l'arabo.

Ma cosa sarei stato senza gli affetti di vita? Al di fuori delle amicizie accademiche c'è un universo di amicizie e affetti che coltivo da anni, e a cui ho attinto per farmi forza, trovare motivazione e ispirazione per migliorarmi come persona. Resterò sempre grato a Cesare e Silvio della stima, la comprensione e il supporto incondizionato dopo aver lasciato la reception. Iniziare il dottorato è stato un importante cambiamento di vita, ma sono felice che i nostri rapporti proseguano con una solida amicizia.

Negli occhi dei calcettisti e le calcettiste della ASD Futsal Quarto ho spesso trovato la forza che credevo di non avere più. Anche qui, la stima e l'amicizia incondizionata di Cristian, Salvatore, Luigi, Marco, Lino e Valerio sono stati pilastri fondamentali per me. Spero di aver dato loro almeno un pizzico della forza che loro hanno dato a me. Come si vede, non sono molto bravo con le parole. Pertanto, nelle mie considerazioni sparse formulare un ringraziamento pieno alla mia famiglia sembra impossibile. Per quanto io possa sforzarmi di trovare le parole giuste, di condensare in pochi concetti, la lingua non esaurirà mai tutto l'amore e la gratitudine che provo. Per i miei genitori, che hanno saputo emozionarsi sempre per ogni mio traguardo come se fossi al mio primo giorno di scuola, non ci sono parole, ma solo sguardi e gesti d'amore che cercano, spesso goffamente, di esprimere ciò che si sente. Per la famiglia Maddaluno, che con fiducia e stima mi ha visto crescere e ha dato supporto incondizionato al mio percorso. Per l'amore della mia vita, Giusiana, non ci sono parole, ma solo la consapevolezza che ogni gesto, ogni passo e ogni parola scritta in questa tesi deri-

va da una forza e una rassicurante fiducia che solo lei sa darmi. E che spero di restituire ogni volta che lei ne ha bisogno.

Durante questo percorso ho fatto anche esperienza del lutto. Mi sarebbe piaciuto molto poter dire ai miei nonni Dora e Giuseppe di essere diventato dottore di ricerca. Al nonno Giuseppe, che mi ha trasmesso la passione per la lettura, l'arte, il dibattito culturale, i viaggi e la libera esplorazione, devo in gran parte ciò che sono oggi. Infine, un ringraziamento profondo va a mio padre, la cui improvvisa dipartita ha lasciato un grande vuoto. A noi che lo ricordiamo non resta che essergli grati per ciò che ci ha dato.

Questa tesi non è dedicata a nessuno, perché troppo poco sarebbe per rendere omaggio a chi significa tanto per me. Sono grato a chiunque io conosca e mi abbia aiutato, anche indirettamente, a muovere e tornare sui miei passi, a rimettere le cose in discussione, a correggere il tiro, a restare umile. Questa tesi si rivolge a chiunque abbia voglia di porsi domande, di sperare in un futuro e una conoscenza migliori.

Tra i materiali analizzati in questo volume c'è molto in cui, personalmente, mi riconosco. Mi riconosco nel dolore del protagonista di *Song for my father*, nella forza che i figli danno alla madre in *Till vår ära* e nel tentativo di trasferire altrove il dolore del lutto di Halim in *Ett öga Rött*. C'è tanto dell'intraprendenza di Bahar che mi ispira, così come c'è tanto nella percezione di Nemo che si collega a come, spesso, anche io percepisco l'ambiente circostante.

Infine, c'è un racconto breve di Alejandro Leiva Wenger intitolato *Zaqwertyuop*. Si tratta, come evidente, di una sequenza consecutiva che copre, dal basso verso l'alto, le prime lettere delle tre file della tastiera QWERTY, per poi seguire *quasi* tutte le lettere della prima fila della suddetta tastiera. Quasi tutte. Già, perché ne manca una: Leiva

Wenger salta la I. Il motivo non è chiaro e forse resterà ignoto.

Ecco, questo lavoro vuole anche essere un pensiero a quella I che portiamo dentro e che è destinata a restare un segreto inespresso. Come lo stesso Zaqwertyuop di cui parla Leiva Wenger, tra l'altro, ovvero un'entità invisibile agli altri e solo al personaggio principale, che rende la realtà più soffice e scatenata emozioni fortissime. Perché in un mare di parole e lettere, molta prosa e troppa noia, spesso sono quelle non dette e invisibili agli altri ad avere i significati più profondi. Anche io vedo lo Zaqwertyuop. Anche io porto con me la mia I.

Apro e chiudo questa sezione di ringraziamenti con dei versi citati dal brano *Resistere* del gruppo La Rappresentante di Lista, vera e propria colonna sonora del mio percorso. Sebbene non mi conoscano, i miei ringraziamenti vanno anche a Dario e Veronica, la cui musica mi ha aiutato.

*Non vorrei che questa storia si scrivesse da sola
E penso a quando smetteremo anche di piangere
Cosa vuoi che ti dica?
Sono a pezzi ma vado avanti
Ti prego non pensare mai che puoi bastare a te stessa, a te stesso
Io mi sono perso nel bosco lasciandomi alle spalle i rumori
che inquinano
Ricordo solo che qualcuno diceva
"Domani sarà un giorno da ricordare, non da dimenticare"
Voglio provare ad esistere
La mia natura è resistere
E non mi importa di perdere
Quello che mi serve adesso è vivere*

(La Rappresentante di lista, *Resistere*)